



► 21 Marzo 2015

INTERVISTA Per Forchielli (Osservatorio Asia) la campagna acquisti cinese risponde a urgenti necessità di know-how, soprattutto nell'auto. I soldi ci sono e l'euro è debole. Non importa se la preda è quotata in borsa o no

Se Pechino fiuta l'affare

di Mariangela Pira

L'interesse dei cinesi nei confronti di Pirelli non sorprende affatto Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia, che proprio su *MF-Milano Finanza* aveva spiegato come stia cambiando la filosofia degli investimenti cinesi in Europa, orientati sempre più ad asset industriali e meno a quelli finanziari. Dopo gli acquisti di partecipazioni nelle principali blue chip di Piazza Affari da parte della banca centrale cinese, e il salvataggio di gruppi come Ferretti o Ansaldo, arriva l'opa nei confronti di una società quotata a Piazza Affari. Protagonista è il gruppo statale

China National Chemical Corporation, che fa parte della classifica *Fortune 500* e si definisce la più grande società chimica cinese, la 19ma a livello globale. Nel 2013 gli asset totali di *ChemChina* sfioravano i 41 miliardi di euro e il fatturato oggi è circa 70 miliardi. Ecco come stanno cambiando gli

investimenti cinesi in Europa

Domanda. L'ha sorpresa la mossa su Pirelli di China National Chemical Corporation?

Risposta. È una cosa normalissima. I cinesi nel settore automotive comprano tutto quello che si può acquistare perché le loro macchine sembrano quelle di Topolino. Sono riusciti a fare passi da gigante su internet, a dominare negli smartphone e creare imprese molto forti nelle biotecnologie e nell'aerospaziale. Sui pneumatici però sono nella parte bassa del mercato e sono anche soggetti all'antidumping americano.

D. L'unico compratore possibile per Pirelli poteva dunque essere solo cinese.

R. O russo. Ma visto che in questo caso tra i venditori c'è anche un gruppo russo, l'acquirente non può che essere cinese. Ciò sottolinea anche il forte legame Russia-Cina.

D. Ma stavolta investono direttamente in Borsa con un'opa, non era mai successo prima in Italia.

R. È un'operazione industriale, come altre prima di questa, seppure su gruppi non quotati. Gli altri investimenti in società quotate erano stati fatti dalla Banca centrale cinese ed erano investimenti finanziari, idem per quelli fatti tramite la Cdp. Questa invece è una cooperazione industriale.

D. Come hanno fatto in Francia con Club Med.

R. Esatto. In Italia è la prima ma dopo Club Med in Francia e Smithfield negli Usa, non dimentichiamolo. Stessa metodologia. Ma non dobbiamo guardare il dito. C'è un movi-

mento in atto. Nella maggior parte dei settori maturi alla fine sono i cinesi a comprare, dai server dell'Ibm alla Volvo, dalla Motorola a un pezzo di Peugeot, da Ansaldo Energia a Ferretti. Che poi succeda sul mercato o fuori non vuol dire nulla. Hanno bisogno di comprare e in questo caso per ottenere ciò che gli serve è necessaria un'opa.

D. Nell'ultimo anno c'è stata una forte accelerazione degli investimenti cinesi in Europa e il fenomeno continua in modo deciso. Cosa significa in prospettiva quanto stiamo vedendo su Pirelli?

R. I cinesi vedono l'euro ai minimi e l'Europa in difficoltà, e hanno bisogno di marchi e know-how. Cosa c'è nel settore meglio di Pirelli oggi? Negli pneumatici la Cina sta addirittura peggio dell'India. Nell'auto è la stessa cosa, gli indiani infatti stanno facendo belle macchine a partire da Jaguar. È il solo settore in cui i cinesi comprano tutto quello che è in vendita. E dall'altra parte c'è Pirelli che ha bisogno dei loro soldi.

D. L'Europa costa poco insomma.

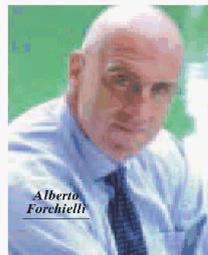
R. Per i cinesi l'Europa non costa nulla e l'euro è svalutato. I cinesi hanno i soldi e il potere per fare tutto ciò che vogliono.

D. Non è così negli Usa però.

R. Tenete presente che lì i cinesi non possono fare acquisizioni strategiche perché esiste un meccanismo che si chiama Cflus che li blocca. È un organo interministeriale presieduto dal Tesoro cui partecipano anche i ministeri del Commercio e della Difesa, oltre alla Cia. Quando Cflus dice no è no e i cinesi neanche ci provano. Detto questo non credo che l'organo americano avrebbe bloccato l'acquisizione di un gruppo di pneumatici.

D. Lei vedrebbe un meccanismo come il Cflus anche in Europa?

R. A volte c'è da porsi il problema. In Cina non puoi comprarti ciò che vuoi. C'è un'asimmetria che non va bene e andrebbe eliminata. Loro possono comprare le nostre banche ma non viceversa, questa è la verità. E ora siamo troppo deboli per imporre qualsiasi cosa. Non c'è alcun organo che possa valutare l'importanza strategica o se e perché loro possono comprare. Il mercato degli pneumatici forse non è così importante ma in questo momento sto pensando ad altri settori. Comprare i saloni dei parrucchieri, i bar, gli appartamenti, e arrivi a Pirelli. È un processo lungo e l'abbiamo voluto noi.



Alberto Forchielli

D. La questione che preoccupa in questi casi è la cessione del know-how, cui ovviamente i cinesi sono interessati.

R. GM ai tempi si rifiutò di vendere Saab per non cedere i brevetti. La lascio fallire piuttosto che vender loro il know-how. Non so se hanno fatto bene.

D. In che senso?

R. Secondo me qui non è tanto questione di know-how, quanto di distribuzione e branding. Io non penso vengano a conoscenza di chissà quali segreti strategici. E comunque la direzione d'ora in poi sarà questa, dalle aziende di Stato a quelle industriali compreranno tutto quello che è in vendita.

D. In base alla sua esperienza, come valuta questo shopping cinese rispetto anche al valore industriale del nostro Paese?

R. Come l'ennesimo segnale di capitolazione e della lenta resa di una classe imprenditoriale. O delocalizziamo, o portiamo le aziende fuori e rendiamo meno italiane, o vendiamo. A volte falliscono, vedi Ilva o le due Ansaldo. Della Fiat, di Pirelli, delle altre aziende storiche del dopoguerra italiano è rimasta forse solo Piaggio. Per ora. (riproduzione riservata)